



GINO CARLOMAGNO

1 - DICXON NON TRADISCE

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



GINO CARLOMAGNO

**1 - DIXON
NON TRADISCE**

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



Finito di scrivere ottobre 2019
Diritti e copyright riservati.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti
realmente accaduti è puramente casuale.

Copyright © MMXIX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-046-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2019

Roma, nei pressi di Villa Borghese. Una domenica mattina. Nel Centro di Accoglienza per migranti minori non accompagnati, mentre i ragazzi ospitati e gli assistenti ancora dormivano, un urlo disumano fece sobbalzare dalle brandine tutti gli ospiti. Gli assistenti accesero subito le luci delle due camerate dove dormivano i quarantadue ospiti: tutti minori tra i dodici e i diciassette anni. Nella prima camerata trovarono Sael, ragazzo senegalese di tredici anni, che si dimenava sul pavimento e rantolava, con molta probabilità in piena crisi, un attacco di epilessia. Arianna, che tra gli assistenti era anche diplomata come infermiera, si rese subito conto della gravità della situazione:

«Presto! Chiamate un'ambulanza!»

Lei si chinò sul ragazzo, gli prese il viso tra le mani e disse: «Voi, non rimanete lì impalati! Prendete un materasso dalle brandine e aiutatemi a distenderci sopra Sael, in modo che non si faccia del male mentre si contorce dalle convulsioni».

Arianna continuava a tenere tra le sue mani il capo di Sael perché non battesse la testa sul pavimento. La respirazione del ragazzo era affannata e insufficiente.

«Tu, aiutami! Prendi tra le tue mani la testa di Sael perché io possa girarlo sul fianco, in modo che la saliva possa uscire liberamente dalla bocca. E voi non stategli troppo vicino! Sael ha bisogno di aria e di riprendersi nel modo più tranquillo possibile».

Dopo qualche minuto le convulsioni iniziarono ad attenuarsi e Sael di tanto in tanto apriva anche gli occhi, due splendide e limpide perle nere, che adesso apparivano appannati e confusi in quel misto di malessere e paura. Tutti i ragazzi di quel centro conoscevano molto bene il volto della morte. Prima di arrivare a Roma avevano dovuto assistere, loro malgrado, a violenze indescrivibili. A volte, la morte stessa era invocata quale ultimo e unico mezzo per smettere di soffrire.

La sirena dell'ambulanza risuonò forte nel cortile del centro e le ruote strisciarono per qualche centimetro sul ghiaio.

I sanitari si avvicinarono al ragazzo che adesso si era del tutto calmato, con Arianna che gli accarezzava la fronte e le tempie e gli parlava con voce rassicurante. Il medico, che era giunto con i sanitari dell'ambulanza: li pregò di adagiare il ragazzo sulla barella e di sollevarla sulle ruote così da permettergli di poter visitare Sael in una posizione più comoda. Mentre il dottore effettuava con cura la visita, si informava se quella fosse stata la prima volta in cui il ragazzo aveva avuto quel tipo di crisi oppure se già era successo altre volte. Arianna riferì che, per quello che ne sapeva lei, da quando il ragazzo era arrivato al Centro di Accoglienza insieme ad altri ventisette migranti, quella era la prima volta che aveva manifestato quel tipo di attacco. Disse anche che le era sembrata la classica crisi di un attacco di epilessia. Finito di visitare Sael, il dottore domandò ai ragazzi compagni di viaggio se altre volte avessero assistito a una simile crisi. Tutti rassicurarono il dottore

che in tutti i lunghi mesi del viaggio Sael non aveva mai avuto nessuna crisi.

«Per maggiori accertamenti preferisco ricoverare il ragazzo in ospedale, così, mentre sarà tenuto in osservazione, avremo modo di fargli anche una TAC».

L'ambulanza ripartì con il ragazzo in direzione del Policlinico Gemelli, dove Sael venne ricoverato. La sirena dell'ambulanza ormai si sentiva lontana nel traffico romano. I compagni di viaggio di Sael, che adesso erano anche compagni di camerata, si fecero intorno all'assistente. Avevano gli occhi ancora impastati dal sonno, ma si sforzavano di tenerli sgranati in attesa di una minima spiegazione da parte di Arianna.

«Ragazzi, capisco perfettamente la vostra preoccupazione. Sael adesso è in buone mani, in ospedale gli saranno fatti tutti gli accertamenti necessari e vedrete che tra due o tre giorni lo avremo nuovamente qui con noi e in piena salute».

Due giorni dopo... Quando si dice che le sorprese non finiscono mai! Proprio mentre alcuni compagni e amici cercavano di convincere Arianna ad accompagnarli all'ospedale a fare visita al loro compagno di camerata, Sael, il dottore che era intervenuto con l'ambulanza, in compagnia di un altro signore, si materializzarono sulla porta d'ingresso.

«Cosa vi dicevo! Ecco il nostro Sael... e, dall'apparenza, mi sembra più in forma di prima!»

I ragazzi si fecero intorno ai tre arrivati e tutti insieme, concitatamente, con quel poco di italiano che avevano imparato domandavano:

«Dottore, come sta Sael? Che cosa avete scoperto? Adesso è guarito?»

Al dottore non restò altro da fare che alzare le braccia: «Calma, per favore calmatevi. Sael sta bene e con gli accertamenti fatti non abbiamo riscontrato nessuna patologia. Molto probabilmente, la crisi che ha avuto Sael è stata causata da eccesso di emotività, scatenata da un incubo avuto durante il sonno. Il resto delle domande le potrete rivolgere direttamente a lui».

Il dottore presentò ad Arianna Nicola Bortoli, la persona che lo accompagnava e nel contempo domandò se fosse possibile avere un colloquio con lei e con il Direttore della struttura, per riferire con maggiore dovizia quanto era stato accertato sulla salute di Sael. Inoltre avrebbero voluto proporre e verificare insieme la fattibilità di un progetto per migliorare l'inserimento dei ragazzi ospiti del Centro.

Arianna fece accomodare le due persone nella saletta riunioni. Domandò loro se gradivano prendere un caffè; entrambi le risposero:

«Sì. Con piacere!»

Pregò loro di accomodarsi e di attendere qualche minuto, giusto il tempo di andare a preparare il caffè, disse anche che il Direttore si era recato all'ufficio postale e sarebbe rientrato in brevissimo tempo.

Infatti qualche minuto dopo il Direttore fu di ritorno. Fatte le consuete presentazioni, per prima cosa volle informarsi della salute di Sael. Il dottore riferì anche al Direttore quanto gli era stato possibile accertare con gli esami clinici e anche quale fosse il suo parere personale

in merito a quello che riteneva essere tra le cause della crisi la più plausibile:

«Crisi da eccesso di emotività, causata da incubo durante il sonno. Su questo argomento Direttore, come clinico, vorrei sottolineare quello che è il pensiero di molti colleghi e anche il mio personale. I ragazzi che voi accogliete nel vostro centro, da quello che ho accertato tramite l'assistente Arianna, hanno un'età compresa tra i dodici e i diciassette anni. Presumo che lei e la sua équipe siete informati più di me come sia stato il loro viaggio per arrivare fin qui. I ragazzi che oggi hanno dodici anni, molto probabilmente sono partiti dal loro paese quando ne avevano dieci o poco più, praticamente ancora bambini. I colleghi Psicologi ci raccontano delle difficoltà che riscontrano, durante le loro sedute, per farsi raccontare che cosa sia stato per questi ragazzi affrontare il viaggio, che cosa hanno visto e subito, maltrattamenti, violenze di ogni genere, per non parlare delle sofferenze dovute alla fame e alla sete. Quasi tutti hanno avuto modo di vedere gettare giù dai camion in corsa i corpi dei compagni morti nel deserto, di quelli morti perché si erano ammalati, o peggio ancora, assassinati perché avevano osato ribellarsi, o perché, né loro né le loro famiglie erano più in grado di pagare quello che veniva richiesto. Tutto questo, signor Direttore pensiamo che lei già lo sappia. Allora il mio amico Bortoli ed io ci siamo domandati: che cosa possiamo fare per aiutare a rimuovere in qualche modo questi macigni di orrori dalle loro menti e dai loro cuori? Sappiamo che voi come istituzione fate molto, ma

purtroppo con i mezzi messi a disposizione vi è impossibile seguire caso per caso, ragazzo per ragazzo. Tutto questo richiederebbe notevoli risorse economiche e un grande numero di persone. Ecco la nostra idea e la nostra proposta, dopo esserci consultati con specialisti di diversi settori che studiano il modo per curare questi traumi psico-fisici così profondi. La maggioranza di loro indicano come migliore aiuto, per rimuovere le ricadute da paure nascoste nel loro inconscio, di impegnarli in attività sportive di gruppo, e, nello specifico, in quelle attività dove l'apporto della prestazione del singolo sia determinante alla squadra per raggiungere il miglior risultato. Tra queste attività, in primis, il gioco del calcio e a seguire il ciclismo, la palla a canestro, comunque sempre attività dove è prevista la collaborazione tra tutti i componenti. A detta di questi esperti, il ragazzo componente della squadra diventa consapevole che il suo singolo impegno personale, sommato a quello di tutti i compagni di squadra, forma un tutt'uno e la forza dell'insieme, permette di ottenere il migliore risultato. Tutto questo migliora l'autostima del singolo soggetto. Con il tempo fa riacquistare la coscienza non solo di non essere solo, ma di essere parte importante nella vita di gruppo e nella vita sociale. Il tempo poi, lentamente, richiude le cicatrici dolorose, che verranno archiviate tra i ricordi negativi, che ognuno di loro, chi più chi meno, è stato costretto ad affrontare nel corso della vita. La nostra proposta che riassumo in una semplice richiesta, nominare il qui presente signor Nicola Bortoli tutore di quindici ragazzi ospiti di questo cen-

tro, possibilmente provenienti tutti da un unico paese e di età compresa tra i dodici e i quindici anni. Prima di proseguire desidero premettere che il signor Bortoli, oggi operatore nel settore assicurativo, vanta un suo passato da calciatore professionista in squadre anche del massimo campionato. Inoltre il signor Bortoli ed ex preparatori del settore calcio, hanno espresso il desiderio di formare una squadra di calcio prendendosi cura di tutti gli aspetti organizzativi e tecnici. Il mio personale desiderio da medico consisterebbe nel seguirne gli aspetti psico-fisici, in collaborazione con altri colleghi specialisti psicologi. L'intento comune vorrebbe essere quello di accompagnare questi ragazzi al miglior inserimento nelle nuove regole e sfide che la vita li chiamerà ad affrontare».

Finito di ascoltare la richiesta da parte del dottore, il Direttore lasciò trascorrere alcuni secondi prima di rispondere:

«Trovo il vostro interesse molto stimolante e ci tengo a dirvi che da parte mia lo sottoscrivo subito senza riserve, ma, come voi stessi potete immaginare, quello che mi chiedete non è nelle mie facoltà decisionali. Per ottenere la tutorialità di questi minori è necessario intraprendere un percorso innanzitutto formativo da parte del signor Bortoli e successivamente convincere il Giudice affidatario della bontà del progetto di inserimento».

A questo punto intervenne il signor Bortoli: «Direttore, siamo ben consapevoli che quello che intendiamo realizzare viaggia su di una strada in salita, ma con

quello che è successo l'altro giorno a Sael, il dottore ed io ci siamo detti che non si deve restare con le mani in mano ed aspettare che a questi ragazzi venga data la possibilità di un inserimento. Le istituzioni fanno già la loro parte, ma noi possiamo fare insieme a loro quel pezzo di strada in più, nella speranza che almeno quindici abbiano un maggiore numero di carte da giocare quando saranno dei futuri adulti, liberi dal retaggio delle turbe convulsive di quei tragici, drammatici e lunghi giorni del viaggio e del distacco dalle loro famiglie e dalla loro terra».

La proposta del dottore e del signor Bortoli aveva fatto colpo non solo sul Direttore, come già si era precedentemente espresso, ma anche sull'assistente Arianna, e fu proprio lei che alzò una mano per chiedere la parola.

«Scusate, un chiarimento con quale metodo intendete procedere nello scegliere tra i quarantadue nostri ospiti quei quindici ragazzi che dovrebbero far parte del vostro progetto?»

Intervenire nuovamente il dottore:

«Innanzitutto diamo la priorità al fatto che abbiano un'età compresa tra dodici e quindici anni, e su questo punto ci soffermeremo dopo per chiarire meglio il perché di una scelta in base all'età e perché provenienti possibilmente dallo stesso luogo di origine. Successivamente, ma non meno importante, che abbiano il desiderio di far parte seriamente di una squadra di calcio. Decisione che vorremmo fosse presa dopo aver loro bene illustrato gli impegni e i sacrifici che saranno loro richiesti quando ne faranno parte».

Rivolgendosi al Direttore e all'assistente, il dottore concluse:

«Adesso spetta a voi accertare presso le istituzioni la fattibilità del nostro progetto e, nel caso di accoglimento, facilitarci nel percorso burocratico. Per quanto riguarda il signor Bortoli e me, da domani ci attiveremo alla ricerca dei collaboratori e delle strutture necessarie per avviare il programma».

Si salutarono con una vigorosa stretta di mano e un sorriso di speranza che illuminava i loro occhi.

